

Progetto cofinanziato da



UNIONE
EUROPEA



Prefettura di Torino
Ufficio Territoriale del Governo



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE ED INTEGRAZIONE FAMI 2014 – 2020

Obiettivo Specifico 2, Integrazione / Migrazione legale

Obiettivo nazionale 3. Capacity building - lett. j) Governance dei servizi

Dinamiche e processi della mobilità

Alessandro Gusman
(Antropologo, Università di Torino)

 **Fondazione
CRT**

 **IRES**
PIEMONTE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

Gestire
l'accoglienza,
formare
i territori

Un caso, per iniziare

Nel reparto di neonatologia di un ospedale torinese: un'infermiera nota che una donna cinese preme un cuscino sul viso della figlia nata da pochi giorni.

Fa scattare l'allarme: la piccola viene messa in sicurezza e allontanata dalla madre, che viene trasportata in Psichiatria presso un altro ospedale

La donna piange e urla, cerca di farsi capire ma il suo italiano già normalmente insufficiente diventa incomprensibile in questa situazione > viene sedata e tenuta lontana dalla figlia

Dopo due giorni finalmente con l'aiuto di un mediatore culturale la situazione si chiarisce

Cos'era successo? Come avremmo agito in quella situazione?

Un caso, per iniziare

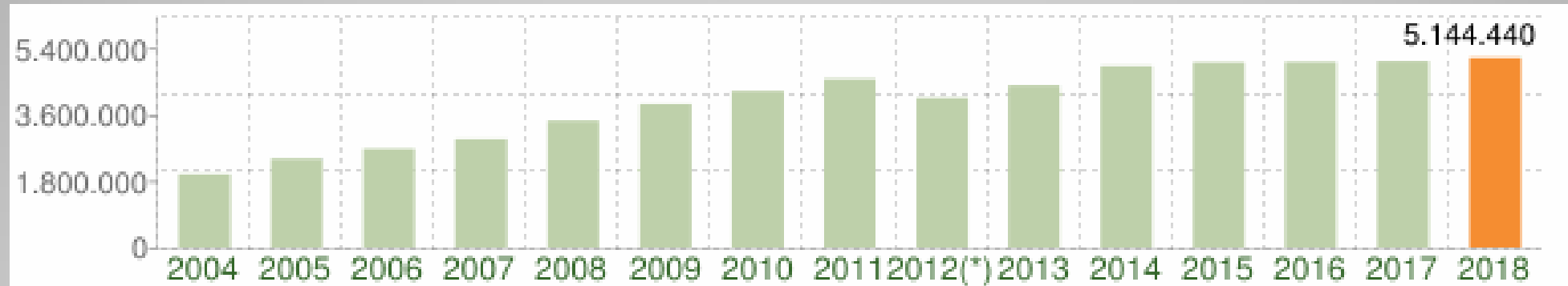
Con la famiglia e il mediatore si viene a sapere che quella messa in atto dalla donna è una modalità diffusa nell'area della Cina da cui proviene per fare smettere il pianto dei bambini.

Non c'era intenzione di soffocare la bambina, né problemi psichiatrici legati al periodo successivo al parto; solo un'“usanza culturale”.

L'infermiera non poteva conoscere questa pratica; agisce seguendo un protocollo; non si chiede se le intenzioni della donna potessero essere diverse.

È un problema di “competenza culturale”, di scelte che diventano più complesse in una condizione di “pluralismo culturale”.

L'Italia multiculturale



Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2018

ITALIA - Dati ISTAT 1° gennaio 2018 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

Il problema dell'“identità”?

L'identità e la cultura non sono strutture immutabili, ma costruzioni sociali, continuamente negoziate e modificate dall'incontro e dall'interazione. Per questo è importante evitare gli “eccessi di culture” (Aime 2004); gli incontri avvengono tra persone, non tra culture



Il problema dell'“identità”?

Importante evitare gli stereotipi del tipo “i marocchini fanno”, “i rumeni pensano”, etc. che non tengono in conto l'individualità delle persone. L'identità del migrante è negoziata di continuo: interazione con una nuova società; costruzione di nuove reti; interazione dinamica fra leggi e usanze del luogo d'origine e del paese di arrivo



Il problema dell'“identità”?

- ▶ La cultura è qualcosa che **facciamo** (natura dinamica) non qualcosa che **abbiamo**
- ▶ Nell'incontro con l'utente, ricordare che ogni essere umano si appropria in modo **creativo** della propria cultura
- ▶ Concentrarsi eccessivamente su provenienza geografica, appartenenza religiosa, collocazione socio-economica del migrante può essere fuorviante e far perdere di vista la persona che si ha di fronte.



La doppia assenza del migrante (Sayad 2002)

- ▶ Disarticolazione delle relazioni intergenerazionali e sbilanciamento dei ruoli di genere
- ▶ Messa in discussione dei modelli educativi e culturali (conflittualità nei rapporti con le seconde generazioni; inversione dei ruoli → figli “mediatori” dei propri genitori)
- ▶ Ricongiungimenti problematici o fallimentari
- ▶ Legami familiari e sociali indeboliti (solitudine, isolamento, mancanza di reti)

Difficoltà a comunicare



Quando la competenza linguistica dell'utente del servizio non è sufficiente a permettere una comunicazione efficace ogni passaggio è più faticoso.

La lingua non è l'unico ostacolo: può anche cambiare il modo di attribuire significato alla malattia, al disagio sociale, alla sofferenza.

Morire di mal di “fegato”



Paziente malese, arriva in ospedale lamentando male al “fegato”

Buona padronanza della lingua italiana

Curato e dimesso con diagnosi di sabbia epatica

Ma che cos'è il “fegato” (*haty*)?

Liver e *haty*: due modi di dire lo stesso organo, ma non lo stesso problema

La morte avviene per incomprensione culturale, senza il sospetto che le categorie usate siano difettose

(caso tratto da I. Quaranta, M. Ricca, *Malati fuori luogo*, Milano, Raffaello Cortina, 2012)

Difficoltà a comunicare



Le differenze linguistiche sono quindi solo “la punta dell’iceberg”.

Altri elementi richiedono processi di “decodificazione” linguistica e culturale, e una contestualizzazione delle scelte e della visione dell’utente.

Il caso di Grace

Donna nigeriana uscita dalla tratta assistita al Centro Franz Fanon di Torino durante il processo per dichiarare adottabili le tre figlie minorenni.

Le bambine avevano assistito ad una scena di violenza domestica durante una lite con l'ex compagno della donna.

Una decisione difficile: allontanare i bambini da una madre o rischiare di esporli ad un ambiente di maltrattamento.

Si avvia un processo di valutazione delle capacità materne di Grace, molto problematico per la complessità delle questioni da prendere in considerazione.

Il caso di Grace

Grace non conosce i test proiettivi, si sente inadeguata, risponde pensando a “che cosa gli altri si aspettano che io risponda”.

Lo spazio neutro non aiuta Grace, può interagire con le bambine solo in italiano.

Per Grace le bambine sono trascurate dalle famiglie affidatarie, che comprano loro molte cose, ma che “non le pettinano come si deve”, “le viziano troppo, non danno loro regole e le stanno rovinando”, “non insegnano alle bambine il rispetto degli adulti e degli anziani”.

Cultura e violenza

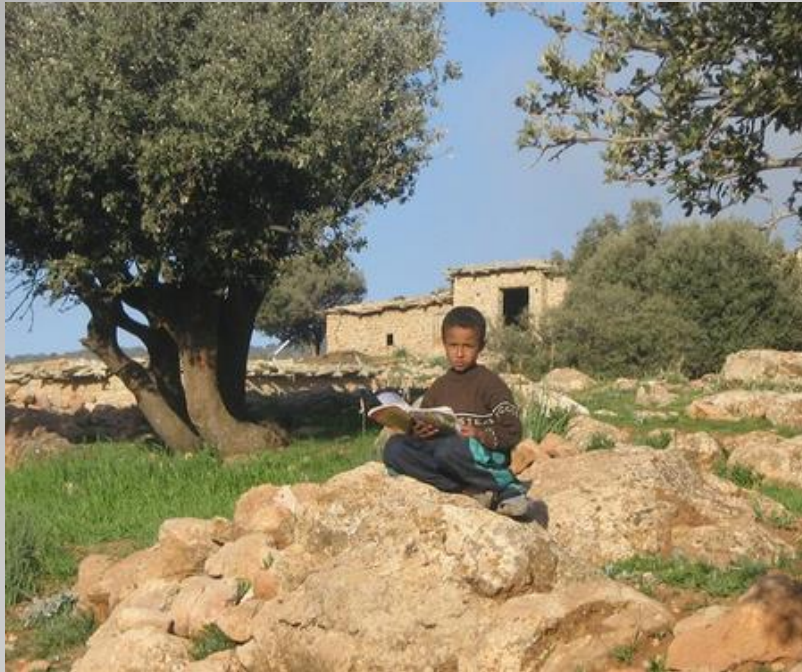


I genitori di Mubarak sono berberi, del sud del Marocco. Hanno 4 figli. Una famiglia «ben integrata»; il padre ha un buon lavoro e hanno acquistato un appartamento.

Quando inizia la scuola dell'infanzia, Mubarak un mattino arriva con segni evidenti di bruciature sulle gambe e sulle braccia.

La madre viene convocata e diffidata dal ripetere il gesto. Dopo un mese il bambino ha nuove ferite; viene allontanato dalla famiglia e messo in una comunità per minori

Cultura e violenza



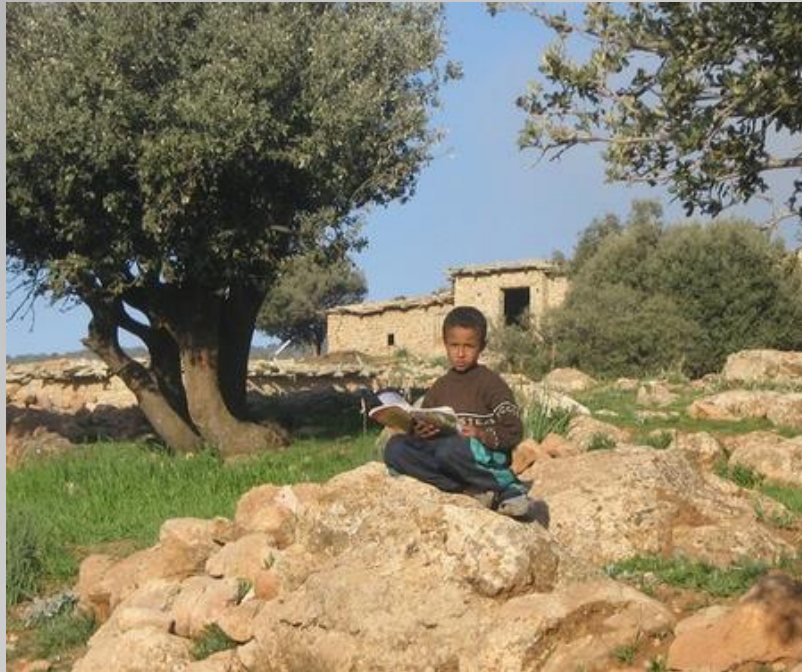
Perché il gesto? Mubarak arrivato all'asilo, non abituato all'italiano e a stare lontano dalla madre, aveva manifestato un problema di enuresi.

La madre compie un gesto tradizionale di cura: la bruciatura vicina all'inguine e sulle braccia. Atto insieme educativo e terapeutico, nella cultura berbera.

Per dare una «prova», i genitori mostrano le cicatrici sui loro corpi; è la cultura che si «incorpora».

Atto di cura o di violenza?

Cultura e violenza



Nella visione della cura diffusa tra i berberi, la malattia del bambino era dovuta a uno *jinn*, uno spirito.

Il rimedio è un rituale che comprende gesti di benedizione e la bruciatura intesa sia come cura per il corpo (curare l'infezione) sia come bruciare lo spirito, indebolendolo e facendo sì che lasci in pace il bambino.

In un Paese straniero, con difficoltà linguistiche, le possibilità di farsi capire sono poche; ricorre al corpo come «segno» della cultura.

(caso tratto da S. Taliani, F. Vacchiano, *Altri corpi*.

Antropologia ed etnopsicologia della migrazione, Milano, Unicopli, 2006)

Cultura e violenza

È possibile distinguere fra una violenza lesiva e una violenza legittima (Héritier 2006) che persegue forme di aggregazione e che è inserita nei processi del “fare umanità”?

Come raccordare queste riflessioni con la necessità di dare risposte concrete ai servizi che chiedono se una certa forma di violenza “è culturale”?

Il rischio di culturalizzazione.

La relazione interculturale



La comunicazione interculturale implica una riflessione anche sul proprio ruolo nella relazione, nel creare uno spazio di mediazione in cui le differenze possano dialogare e riconoscersi.

> Ogni relazione è una mediazione: “Ciascuno comunicando traduce il proprio modo di pensare e attua, così facendo, una mediazione culturale” (Demetrio e Favaro 1997)